

INTERVISTA AL CLIMATOLOGO ANTONELLO PASINI / PAGINA 7

UTOPIA

GIORNALINO SCOLASTICO DEL LICEO SCIENTIFICO A.EINSTEIN

N° 1 - FEB 2022



I NUOVI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO / 7

INTERVISTA AL PROF FILIPPI + ESTRATTO DAL SUO NUOVO LIBRO / 10 + 12

INCONTRO CON L'AUTORE: CLAUDIO FAVA / 19

MUSICA + DIARIO SCOLASTICO / 14 + 19



**«Vita meravigliosa
sempre mi meravigli**

[...]

**E me ne devo andare via così?
Non che mi aspetti il disegno compiuto
ciò che si vede alla fine del ricamo.
Ma quel che ho visto si è tutto cancellato.
E quasi non avevo cominciato.**

[...]

**Ma prima di morire
forse potrò capire
la mia incerta condizione.**

**Forse per non morire
continuo a non capire
sicura in questa chiara confusione».**

PATRIZIA CAVALLI

Da Vita Meravigliosa, Einaudi, Torino 2020.

IN UN VOLO DI STORNI

Quella delle interazioni è una questione importante, anche ai fini della comprensione di fenomeni psicologici, sociali ed economici. In particolare ci siamo concentrati su come ogni componente dello stormo riesca a comunicare per muoversi in modo coerente, producendo un'unica entità collettiva e multipla.

È affascinante osservare il comportamento collettivo degli animali, siano essi stormi di uccelli, banchi di pesci o mandrie di mammiferi. Al tramonto vediamo gli stormi formare immagini fantasmagoriche, migliaia di macchioline nere danzanti che si stagliano su un cielo dai colori cangianti. Li vediamo muoversi tutti insieme senza urtarsi, né disperdersi, superando ostacoli, distanziandosi e poi ricompattandosi, riconfigurando continuamente la loro disposizione spaziale, come se ci fosse un direttore d'orchestra a impartire ordini che tutti eseguono. Possiamo passare un tempo indefinito a guardarli, tanto lo spettacolo si rinnova sempre in forme diverse e impreviste. A volte anche di fronte a questa pura bellezza fa capolino la deformazione professionale di uno scienziato e tante domande gli frullano nella testa. Esiste un

direttore d'orchestra o il comportamento collettivo è auto-organizzato? Come fa l'informazione a propagarsi velocemente attraverso tutto lo stormo? Com'è possibile che le configurazioni cambino così rapidamente? Come sono distribuite le velocità e le accelerazioni degli uccelli? Come possono virare insieme senza urtarsi? Bastano semplici regole d'interazione tra gli storni per generare movimenti collettivi articolati e variabili come quelli che osserviamo nei cieli di Roma? [...]

Il volo degli storni mi affascinava in maniera particolare perché si collegava al filo conduttore non solo delle mie ricerche, ma di moltissimi altri studi della fisica moderna: capire il comportamento di un sistema composto da un gran numero di componenti (attori) interagenti. Nella fisica, a seconda dei casi, gli attori possono essere elettroni, atomi, spin, molecole; hanno delle regole di comportamento molto semplici, ma presi tutti insieme danno luogo a un comportamento collettivo molto più complesso. La fisica statistica a partire dall'Ottocento cerca di rispondere a domande di questo tipo: perché un liquido a determinate temperature bolle o si ghiaccia, perché certe sostanze conducono la corrente elettrica e trasmettono bene il calore (ad esempio i metalli), mentre altre sono degli isolanti... La risposta a

queste domande è stata trovata da tempo, per altre invece continuiamo a cercare. In tutti questi problemi fisici, riusciamo a capire in maniera quantitativa come il comportamento collettivo emerga partendo da semplici regole d'interazione tra i singoli attori. La sfida era estendere l'applicabilità delle tecniche di meccanica statistica dalle entità inanimate agli animali, quali ad esempio gli storni. I risultati non sarebbero stati interessanti solo per l'etologia e la biologia evolutiva, ma su una scala di tempo molto lunga potevano portare a una maggiore comprensione nelle scienze umane di fenomeni economici e sociali. Anche in questo caso abbiamo un gran numero di individui che si influenzano a vicenda. Bisogna capire il legame che esiste tra i comportamenti dei singoli individui e i comportamenti collettivi.

GIORGIO PARISI

PREMIO NOBEL PER LA FISICA 2021

tratto da: *In un volo di Storni*, Rizzoli 2021

INDICE

PRIMO PIANO

INTERVISTA AL CLIMATOLOGO ANTONELLO PASINI

Alessandro Mini IIL



INCONTRI

INTERVISTA AL PROF FILIPPI

Alessandro Chiaradia VE

9

I NUOVI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

Giacomo Pucillo IIIC

16

ESTRATTO

L'UOMO DAL NASO D'ARGENTO

Dal libro - Parallelo45 Edizioni

11

MUSICA

NAFTA, UN DISCO PIANO-PUNK

Elia Berardi IIIL

14

DIARIO SCOLASTICO

INCONTRO CON L'AUTORE: CLAUDIO FAVA

Alberto Zaghini VE

19

COME CHI VOLA: RACCOLTA DI RACCONTI

Ex Classe IE

21

ABUSO DI ALCOL NEI MINORI

Progetto di classe

24

EDITORIALE

Alberto Zaghini IVE



cuole chiuse. Una, due settimane. Zona rossa. Lockdown. Lombardia, Nord Italia, tutto il paese. Uno, due mesi. DaD. 400 Metri. Mascherine. Disinfettante. Estate, riapertura. Rientro in classe. Seconda Ondata. Coprifuoco. Quarantena. Vaccini. Prima dose, seconda. Varianti. Nuovo anno scolastico. Green Pass. Tamponi. FFP2. Terza Dose. Omicron... Il nastro si ferma.

Fa un certo effetto 'sbobinare' le memorie di questi ultimi due anni, soprattutto rendendoci conto che ne siano trascorsi solo due da quel 23 Febbraio 2020, quando tutto è iniziato.

Era un giorno normale, e in fondo per un po' abbiamo continuato a considerarlo tale. Ma quando il confine temporale dell'emergenza ha superato l'orizzonte della nostra prospettiva quotidiana, trasceso la frontiera dell'immediato in cui vivono (e muoiono) le breaking news che consumiamo avidamente, abbiamo compreso a pieno che quanto aveva fatto irruzione nelle nostre vite era un vero e proprio evento storico, di quelli che in un futuro non troppo remoto anche gli studenti del nostro liceo troveranno nei loro libri.

Non ce lo aspettavamo, e come è presto emerso - malgrado gli avvertimenti della comunità scientifica - lo stesso valeva per i decisori sopra di noi. Il precario ordine del macrocosmo socio-economico (e politico) e quello del microcosmo psicologico sono stati presto travolti dallo shock di un tale cigno nero, un male endemico in grado di hackerare l'indomabile complessità del nostro mondo, del fitto tessuto di connessioni e interdipendenze di cui abbiamo compreso (a nostre spese)

l'importanza vitale, per utilizzarla contro se stessa - sfruttando al contempo, a livello biologico, il nostro sistema immunitario per colpirci.

Ha portato il caos, abbiamo detto o pensato. Eppure il caos era già qui, intorno a noi, dentro di noi.

Il caos è violenza, divenire all'apparenza cieco e impossibile da ingabbiare nella rigidità matematica di una teoria scientifica, scontro tumultuoso e fragoroso mutamento dalla logica imperscrutabile. Eppure è il principio fondamentale che soggiace al cosmo del nostro mondo, dalle meccaniche biologiche a quelle del grande organismo che è la civiltà umana: è il movimento e l'interazione casuali delle singole particelle, dei singoli organismi, dei singoli individui che genera la grandiosità dei sistemi naturali e sociali. (Proprio come nei voli di storni cui si è ispirata la ricerca di Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica 2021, alle cui parole, riportate nelle pagine precedenti, affidiamo una migliore introduzione alla concezione scientifica di caos.)

E' nella nostra natura, nel cuore della complessità che abitiamo e senza la quale non potremmo vivere, e non ci resta che accettarlo: siamo più che singoli, la nostra individualità esiste dentro una collettività, un sistema di relazioni, ed al contempo come specie esistiamo quale parte di un ecosistema, dove le nostre azioni hanno ripercussioni drammatiche quanto imprevedibili sulla totalità.

Ripensando alla pandemia, è stato molte volte evocato il termine - certamente azzardato - Apocalisse; esso contiene però forse un germe della verità che dovremo portare con noi quando, tra non molto, tutto questo sarà finito. In greco Apocalisse significa letteralmente rivelazione, svelamento: indubbiamente questi due anni ci

hanno permesso, sia a livello di singoli che di società, di sollevare il velo dell'apparenza e comprendere la natura intrinseca del nostro mondo, di intelleggere nel collasso delle illusioni che ci eravamo costruiti ciò che era veramente importante, di riconoscere l'instimabile valore di ciò che ci unisce e di quel caos del nostro grande stormo da cui emerge la straordinarietà dell'umanità.

In questo numero abbiamo cercato di esplorare questo tema sotto vari punti di vista, unendo scienza e poesia, immagini, numeri e parole.

Ne abbiamo innanzitutto parlato con il fisico e climatologo Antonello Pasini, specializzato proprio nel campo dei sistemi complessi, intervistato dal nostro Alessandro Mini di ILL a margine di una conferenza da lui tenuta presso il nostro liceo. Il nostro Alessandro Chiaradia di VE ha poi interrogato in merito il prof Fabio Filippi, docente di matematica e fisica del nostro liceo e appassionato di scrittura - troverete infatti anche un estratto dal suo ultimo libro, da poco pubblicato. Sempre intorno al tema del caos è poi incentrati un contributo incluso nella sezione Diario Scolastico: un racconto dalla raccolta Come Chi Vola, realizzata dalla ex classe 1E, intitolato L'Altra Metà del Mondo, esplora attraverso gli strumenti della narrazione questa affascinante tematica. Troverete poi la consueta intervista ai Rappresentanti degli Studenti di quest'anno, realizzata da Giacomo Pucillo di IIIC, un articolo di Elia Berardi di IIIL sul disco "Nafta" di Giacomo Toni, un testo sulla conferenza tenuta da Claudio Fava nel nostro liceo a Novembre, incentrata sul suo libro "Il Giuramento", ed infine un approfondimento sul consumo di alcol nei minori ad opera di una classe seconda del nostro liceo.

Non mi resta che invitarvi a lasciarvi guidare dal testo di Giorgio Parisi e dalle poesie di Patrizia Cavalli e Andrea Zanzotto in questa - pur superficiale - immersione nello straordinario mondo del caos, con cui (pur con un po' di ritardo) diamo inizio ad un altro anno del nostro giornalino d'istituto.

Buona Lettura!

INTERVISTA AL CLIMATOLOGO ANTONELLO PASINI

Alessandro Mini III

A

Antonello Pasini, fisico teorico specializzato nel campo dei sistemi complessi, è ricercatore del CNR, docente di fisica e sostenibilità ambientale, rispettivamente presso l'Università di Roma Tre e la Gregoriana, e divulgatore molto attivo, sia attraverso la pubblicazione di vari libri e articoli che del blog 'Il Kyoto Fisso', ospitato prima da Il Sole 24 Ore e ora da Le Scienze. Lo scorso 18 Dicembre ha tenuto una conferenza per gli studenti del nostro liceo, a margine della quale gli abbiamo posto alcune domande.

In che modo noi giovani possiamo contribuire all'aumento di consapevolezza e alla lotta contro il surriscaldamento globale?

Giustamente, voi state già facendo parecchio, ad esempio con i movimenti ambientalisti di cui abbiamo visto la nascita in questi anni. Bisogna innanzitutto prendere coscienza del problema, con buone basi, e cercare di fare qualcosa nel proprio piccolo, ma soprattutto mettersi insieme. E' necessaria anche una certa influenza politica, con un occhio di riguardo per i politici che mettono la battaglia al *global warming* in cima alla lista delle proprie priorità. Voi giovani siete in grado di portare avanti queste istanze, trovandovi liberi, nelle vostre interazioni, dai 'lacci' propri invece dei 'grandi': credo abbiate veramente la possibilità di fare tanto.

In quale periodo della storia recente si è verificato il maggior

cambiamento del clima?

La temperatura media terrestre ha avuto un'impennata soprattutto dagli anni '60, con l'assenza di sufficienti leggi ambientali e il grande utilizzo di carbone e petrolio "sporco", ovvero caratterizzato dalla presenza di zolfo e altre sostanze. All'epoca non si pensava all'ambiente: le problematiche legate al cambiamento climatico hanno infatti iniziato ad emergere solo da piccoli primi allarmi negli anni '70 - comunque rimasti abbastanza inascoltati, sebbene le aziende petrolifere ne fossero a conoscenza da un po' [come si è scoperto solo di recente, ndr]. Vi è stato una sorta di 'negazionismo', fino a quando si è notata la curva del global warming.

Un'immagine spesso associata al climate change è quella del countdown clock, un orologio che segna il conto alla rovescia per la catastrofe. Quanto può essere attendibile?

Personalmente non lo ritengo particolarmente attendibile, in quanto si tratta di una stima basata di fatto su supposizioni, che non prendono in considerazione al cento per cento i tempi di incubazione dei fenomeni climatici.

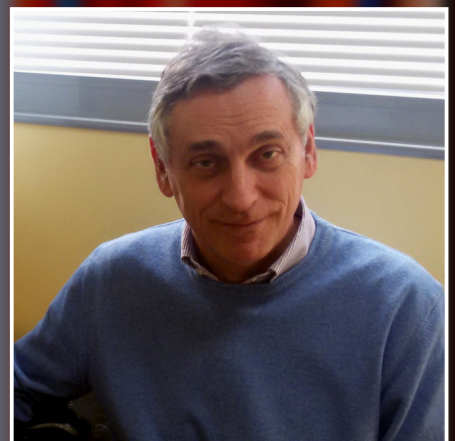
Parlando invece di transizione ecologica, cosa pensa riguardo la possibilità di utilizzare il nucleare come fonte di passaggio dai combustibili fossili alle rinnovabili?

Non credo sia una possibile fonte di passaggio, intanto perché sarebbero necessarie alcune decine di anni per la costruzione delle centrali - e il nostro obiettivo è di essere completamente 'decarbonizzati' entro il 2050. Senza poi tralasciare il fatto che l'energia nucleare presenta altri problemi, come lo smaltimento delle scorie e la sicurezza degli impianti, e nel suo insieme non sia considerabile proprio 'ad emissioni zero'. Questo fino a quando si arriverà alla fusione, ma considerando che le attuali promesse parlano di almeno 50

anni [prima dello sviluppo e della commercializzazione, ndr] attualmente non ci sono i tempi.

Come ben sa, quest'anno è stato premiato con il premio Nobel per la Fisica il professor Giorgio Parisi, per il suo studio dei sistemi complessi. Egli sostiene che questi possano aiutare nella predizione del clima: sotto quale aspetto? Potrebbe fare un esempio?

Quest'anno Parisi è stato premiato assieme ad altri due pionieri della modellistica climatica, ed si tratta di qualcosa di veramente importante: un riconoscimento che indica il clima come prototipo della fisica dei sistemi complessi. Essa può essere d'aiuto nello studio del clima, ad esempio, attraverso l'utilizzo di tecnologie come le reti neurali - che sono a loro volta sistemi complessi. Oppure, dall'altro lato, per via del fatto che quanto osservabile nel 'sistema clima' è riscontrabile anche in molti altri sistemi complessi. In senso assoluto, a livello concettuale, la differenza tra un fisico delle particelle elementari e uno dei sistemi complessi risiede nella mentalità: il primo si occupa infatti di teorie riguardanti sistemi lineari. Nel nostro caso, invece, essendo immersi in sistemi non lineari, in quanto persone dobbiamo saper interagire con questi sistemi non lineari.



INTERVISTA AL PROF. FABIO FILIPPI

Alessandro Chiaradia VE

Fabio Filippi è professore di Matematica e Fisica presso il Liceo Einstein, ma nel tempo libero si dedica a varie altre attività - tra cui la scrittura. E' da poco uscito, infatti, il suo ultimo libro: "L'uomo dal naso d'argento", romanzo tra il giallo e lo storico incentrato sulla morte dell'astronomo Tycho Brahe. Gli abbiamo posto alcune domande.

Come è nata la sua passione per la scrittura?

È nata quando ero ancora liceale; mi piaceva leggere in genere fantascienza. La lettura, una grande occasione per vagare in mondi paralleli che non visiteremo mai realmente, come passione non è mai morta, e con la maturità è maturata anche la voglia di raccontare. La scrittura ha coniugato l'esigenza di avere qualcosa da leggere con il desiderio di rivivere qualche situazione che avevo vissuto virtualmente leggendo.

La sua attività di scrittore si intreccia con la sua attività di insegnante?

Nel caso di questo libro (*L'uomo dal naso d'argento*) sì, essendo il tema un episodio avvenuto realmente, relativo a un grande astronomo del passato. In altre circostanze la mia professione come insegnante di fisica e matematica non si sposa necessariamente con gli argomenti di cui tratto, però ci sarà sicuramente un denominatore comune; quello che emerge nella vita di relazione di tutti i giorni è comunque frutto di tante componenti che ci portiamo

dietro; non c'è un Filippi scrittore o un Filippi insegnante.



Ritratto dell'astronomo danese Tycho Brahe (1546 - 1601)

È presente una particolare figura di riferimento nella sua vita, sia in campo personale che professionale?

Questa domanda è molto importante per dare un senso al proprio percorso di persona: chi sono io adesso dipende dagli incontri avvenuti strada facendo e voglio rendere onore a chi non c'è più o non avrò mai l'occasione di incontrare.

Per questioni che attengono più alla vicinanza e alle emozioni vissute, una figura che ricordo è il collega Francesco Succi. Ci incontravamo in corridoio, ci raccontavamo esperienze ... era una inesauribile fonte di riferimento quando avevo bisogno di letture per approfondire uno

specifico argomento. Sicuramente anche con mio padre ho avuto un gran rapporto.

Scrittori che mi hanno particolarmente colpito e guidato sono Ágota Kristóf, del quale adoro lo stile di scrittura; apprezzo molto alcuni libri di Cormac McCarthy, lo scrittore di "La Strada", da cui hanno anche trattato un film; andando ancora più indietro nel tempo mi vengono in mente scrittori di fantascienza incredibili come Ray Bradbury o Arthur Clarke.

Possono esserci anche luoghi che mi hanno particolarmente colpito. Avrei sempre voglia di viaggiare, anche in questo periodo durante il quale non ci è possibile. Quando si esce fuori si ha la possibilità di vivere incontri che arricchiscono molto la nostra persona, vedendo come gli altri si relazionano tra di loro, apprendendo storie e incontrando culture che non ti aspetteresti mai di conoscere e apprezzare. Come viaggio di nozze sono stato in Nuova Zelanda e vorrei tanto tornarci per vedere cosa è accaduto nel frattempo.

Secondo lei, è importante presentare un accostamento tra le opere di uno scienziato e la visione del mondo secondo lo scienziato stesso?

Secondo me è importante, anzi fondamentale. Quando si parla di una scoperta scientifica - per esempio di Einstein e la relatività ristretta o di Newton e la gravitazione universale - a me piace esplorare il contesto storico, dato che un'idea non è mai frutto solo di una singola mente. Uno studente di base non è un fisico o un matematico - se lo è, tanto vantaggio per la società e per lui che si diventerà -, ma una persona che deve essere in grado di prendere scelte consapevoli e di

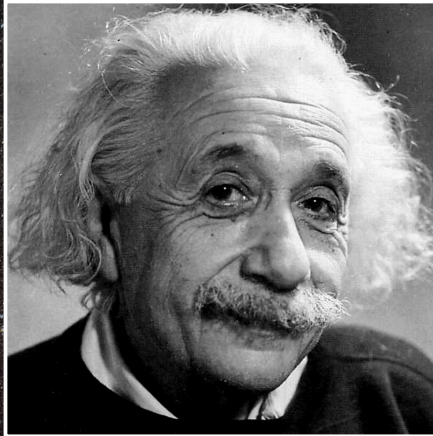
La scrittura ha coniugato l'esigenza di avere qualcosa da leggere con il desiderio di rivivere qualche situazione che avevo vissuto virtualmente leggendo.

Lo strumento del dubbio è da sempre stato caratteristico del mondo scientifico, dato che nel momento in cui stabilisco una legge riconosco la libertà altrui di verificare la mia affermazione.

sapere non solo $F=ma$ o Gm_1m_2/r^2 , ma anche il contesto nel quale una determinata legge si è sviluppata, con i relativi contrasti che possono aver favorito la ricerca di ulteriori prove sperimentali. Questo periodo di pandemia ha costretto i professori ad interrogarsi sulle strade da prendere nell'insegnamento, e secondo me implementare il contesto storico di uno scienziato nella presentazione dei suoi studi dovrebbe essere un'usanza nell'insegnamento, cosa che però è difficile, avendo ognuno le proprie sensibilità.

Quale potrebbe essere uno scienziato dal quale si potrebbe apprendere molto analizzando i suoi ideali esterni al suo ambito professionale?

Nel campo fisico-matematico mi viene in mente inevitabilmente Albert Einstein, ha realizzato numerosi scritti nei quali ha lasciato una sua personale visione del mondo, nei quali si è espresso senza timore su molte tematiche sociali; un esempio è "I pensieri degli anni difficili", una raccolta di pensieri sull'epoca terribile che lui ha vissuto. Dal punto di vista filosofico-sociale è un esempio sfruttabile per riflettere sulla società anche contemporanea, dato che le problematiche tendono a ripetersi con una curiosa periodicità.



Albert Einstein (1879 - 1955)

Il tema del numero è il caos: l'età che stiamo attraversando può essere definita caotica? Come possiamo adattarci ad essa?

Il tema del caos è un senza dubbio calato nella nostra vita quotidiana, e ci sono vari atteggiamenti virtuosi che tutti noi nel nostro piccolo dovremmo avere per aiutarci a vivere meglio le problematiche attualmente in atto.

Il periodo è caotico per tante, molte ragioni: la società è accelerata, tutto è molto veloce, stiamo vivendo in una pandemia, c'è una forma di diffidenza nemmeno troppo velata sulla scienza. Il mio metodo per far luce in questa apparente nebbia che ci sta avvolgendo è l'utilizzo dello strumento del dubbio, un dubbio consapevole: quando si leggono

notizie, si ascoltano informazioni, ci si confronta con persone con opinioni che sappiamo essere diverse dalle nostre occorre sempre esercitare il dubbio relativo alle cose che ascoltiamo, perché è, anche dal punto di vista scientifico, l'unico in grado di attivare quegli strumenti che permettono di trovare risposte. Lo strumento del dubbio è da sempre stato caratteristico del mondo scientifico, dato che nel momento in cui stabilisco una legge riconosco la libertà altrui di verificare la mia affermazione.

Questo potrebbe essere anche un modo per migliorare le relazioni interpersonali, perché se metto in dubbio ciò che dice l'altro metto inevitabilmente in dubbio anche ciò che dico io, rendendo più facile il confronto.

Per gentile concessione dell'editore, nelle pagine seguenti pubblichiamo un breve estratto da *L'uomo dal naso d'argento*

Da L'uomo dal naso d'argento, Parallelo45 Edizioni

P arlarono di cose vaghe per qualche minuto fino a quando Jeppe, finalmente riconciliato, disse: "Scusatemi per la sfuriata di poco fa. Ma se penso a tutto il tempo che ho dedicato a quell'uomo e a tutte le pene che ho sopportato. Ne ho patite. Eh se ne ho patite! Ricordo perfettamente, era l'estate dell'89 perché in marzo re Giacomo di Scozia venne a fare visita allo scienziato. Sì" disse Jeppe come se stesse parlando di se stesso, "Tycho era oramai diventato una stella di prima grandezza noto in tutta l'Europa e comunque, comunque, nonostante questo, era un tiranno. Sì un tiranno vero e proprio. Governava Hven rigidamente, non concedeva nulla ai contadini, tutto doveva ruotare intorno all'amministrazione di Uraniborg e io non ne potevo più. Ricordo bene, come se fosse ora, che una sera decisi di scappare dall'isola. Avevo pianificato la fuga. Non m'importava nulla di ciò verso cui sarei andato. Non m'importava di lasciare una casa e un'occupazione. Ricordo che decisi insieme a Per Gek," disse Jeppe come illuminato da un ricordo emerso all'improvviso. "C'era anche lui, nano come me, giullare come me, deriso come me. Forse fu proprio per la presenza di Per Gek il Pazzo, che insieme prendemmo la decisione di scappare. La sera prima c'era stato un gran banchetto e Tycho si era coricato con Kristine, sua moglie, già da qualche ora. Io avevo predisposto una barca presso l'ormeggio. La sera era stellata e l'aria buona. Ma Tycho non era uno sprovveduto. Da qualche tempo non faceva altro che cacciare curiosi non graditi o respingeva giovani che volevano apprendere l'arte dell'astronomia. Concordava contratti vantaggiosi per lui ma non per le nuove reclute. Con danesi e norvegesi

stipulava infatti contratti grosso modo in base al concetto di amicizia e quindi sulla fiducia reciproca, cioè senza nulla di scritto. Coi tedeschi non poteva perché quelli erano maledettamente diffidenti. Volete un esempio?"

I due amici non fecero in tempo a rispondere. Jeppe pareva un fiume in piena. Non volgeva loro lo sguardo. Sembrava seguire una luce lontana e fioca.

"Ve ne dò a bizzeffe di esempi. Tipo quel Frobenius, Georg Ludwig Frobenius, ricordo benissimo come si chiamava. Aveva studiato in Scandinavia e voleva visitare il più grande degli astronomi e i suoi straordinari strumenti. Sbarcò con una lettera di accompagnamento del governatore del ducato di Holstein, Heinrich Rantzau, lo so bene questo e sapete perché? Bé perché il giovane bussò alla porta del castello ma il portiere lo cacciò via dicendo che Tycho era già coricato e noi che alloggiavamo fuori dal castello, lo vedemmo e lui, poi, ci raccontò tutto. Il giovane allora non poté fare altro che passare la notte nei campi del castello. Fu solo fortunato che la notte non piovve o cose di questo genere. La mattina molto tardi fu ammesso alla presenza di Tycho che guardò le sue referenze e lo accettò come studente ma a condizioni impossibili. Intanto doveva firmare per rimanere con lui per sei anni e poi doveva promettere di non rivelare nulla a proposito di invenzione o di lavori o di persone che avrebbe conosciuto a Hven, e per finire, nel caso se ne fosse voluto andare via, al termine del suo contratto, non avrebbe potuto portarsi nessun prodotto elaborato nell'isola."

"Ma cosa avrebbe potuto portarsi appresso, di così tanto importante?" chiese Jorgen perplesso.

"Era rimasto scottato dalla storia del plagio" disse Jeppe



F. Filippi (e N. Veneziani)
Parallelo45 Edizioni, 2022
312 pp.

allungandosi sulla tavola e parlando sottovoce come per comunicare un segreto. "A Hven c'era anche una tipografia, molto valida. Tutti i lavori scientifici dovevano essere stampati lì, sull'isola."

"Quale plagio? Intendete dire che qualcuno rubò deliberatamente lavori o idee dell'astronomo attribuendosene i meriti?" disse Jorgen scambiandosi uno sguardo d'intesa con Sebastianus.

"È una cosa risaputa," disse Jeppe liquidando la questione sulla quale non aveva interesse a soffermarsi. "Fu quell'Ursus che venne nell'isola molti anni prima. Fu lui che si attribuì il merito del modello di universo."

Jeppe prese fiato per alzare il boccale e rendersi poi conto che era vuoto. Urlò all'oste di portargli da bere.

"Dov'ero rimasto? Ma che diamine!, stavo parlando delle angherie subite. Vi dicevo che volevo scappare con Per Gek. Comunque, per farla breve, Tycho aveva messo segretamente delle guardie perché non voleva che nessuno lasciasse l'isola senza il suo permesso. Così io e Gek, nella notte, quatti quatti, uscimmo dai nostri alloggi convinti di riuscire a farla franca, ma non facciamo neanche in tempo a salire sulla barca che ci acciuffano e ci

portano indietro. La mattina Tycho era su tutte le furie. Mi picchiò a sangue. Picchiò me e il povero Per Gek, ce ne vomitò addosso di impropri. Ci urlò che eravamo degli ingrati e che lui era un benefattore. Ci picchiò selvaggiamente fino a farci svenire. Me lo ricordo bene, ah se me lo ricordo. Come se fosse qui in questo momento. Poi, qualche giorno dopo venne quasi a scusarsi come me. Vedi, mi disse, io non posso stare senza i tuoi poteri." Si passò il dorso della mano sulla bocca. Le palpebre si erano abbassate e lo sguardo acquoso esprimeva una stanchezza indicibile. Poi ebbe un guizzo improvviso. Si fece portare un altro boccale dall'oste e riprese.

"Longomontano diceva che io possiedo una seconda vista" rise. "Lo diceva a Tycho ma Tycho già lo sapeva per i fatti suoi. Come quella volta che aveva mandato

due dei suoi assistenti a Copenaghen. Io ero sotto al tavolo, come al solito, a raccattare gli avanzi di cibo che lui mi gettava. In un attimo ebbi come una premonizione. Dissi: Guarda come si stanno lavando le tue persone nel mare. E lui, Tycho, sentendo questo, subito si mise in agitazione. Lo faceva spesso, di agitarsi. Le cose dovevano andare come diceva lui, a volte cercava dei segni. Pretendeva di controllare tutto, l'Universo, l'amministrazione di Hven, le persone. Se qualcosa sfuggiva dal suo controllo gli montava il sangue alla testa e partiva all'attacco. Quella volta si alzò dal tavolo mi disse di ripetere quello che avevo appena detto e incominciò a girare per la stanza mettendosi le mani sulla barba. Sono naufragati! Sono naufragati! Subito mandò un suo assistente sulla cima del castello e quello tornò poco dopo dicendo che

aveva visto una barca verso la riva e due uomini gocciolanti." Tossi. "Se qualcuno stava male io sempre gli sapevo dire in anticipo se quello sarebbe guarito o morto. Alzavo gli occhi al cielo e mi facevo ispirare..."

Il nano si interruppe a metà della frase con lo sguardo fisso davanti a sé fino a quando la sua enorme testa si abbatté sulla tavola di legno. Il corpo sbilanciato in avanti piegò lo sgabello sul quale sedeva facendogli perdere l'equilibrio. Jeppe ruzzolò a terra con un tonfo sordo. Jorgen e Sebastianus si affrettarono a soccorrerlo. L'oste accorse richiamato dal trambusto. [...]



**Rodolfo II e Tycho Brahe a Praga
di Eduard Ender (1822-83)**

Dovunque il guardo giro
immenso caos ti vedo
nell'opre tue m'adiro,
ti riconosco in me!

Il ciel, la terra, il mare
parlan del tuo strafare,
del tuo globalizzare
ma chi, perché, ma che?

ANDREA ZANZOTTO

In foto: Deposito di munizioni in fiamme dopo essere stato colpito da un bombardamento russo, nella regione di Vasytkiv, vicino Kiev. Crediti: Maksim Levin / Reuters

NAFTA, UN DISCO PIANO-PUNK

Elia Berardi III

NAFTA di Giacomo Toni è un disco che ha cambiato la mia visione del cantautorato italiano.

Sicuramente il fatto che sia registrato interamente su nastro, concepito in un contesto a tratti bucolico e a tratti urbano come quello di Forlimpopoli, è un elemento determinante che si avverte nella musica e nei testi. Fin dalla scelta del titolo: NAFTA, credo si possa cogliere il concetto che (forse) Giacomo Toni voleva trasmetterci. Si può percepire quasi l'odore di gasolio in storie-brani come "Cugino motorio pasticca", che rimanda a dei vecchi aneddoti di un rallista che di critiche e sconfitte non ne voleva sapere.

Componente chiave del disco sono infatti i personaggi, che ricoprono, fin dai primi album, un qualcosa di fondamentale nella scrittura di Toni. Trovo sempre interessanti le descrizioni di folkloristici soggetti, che danno quel tocco tipico e cittadino ai testi. Codone lo sbirro è un esempio lampante, lunga narrazione di scorribande giovanili fatte da un poliziotto disonesto e dallo stesso Giacomo, il tutto in un ambiente adolescenziale. Alla fine sono proprio le storie e gli aneddoti riportati nelle canzoni che mi hanno fatto innamorare dello stile di Giacomo, sentendolo un po' come un padre/nonno cantastorie.

La definizione "cantautore" si applica perfettamente in queste circostanze. I racconti di altre persone e personaggi si sposano con descrizioni di episodi più

personali (o chissà, episodi in cui l'artista si è forse direttamente identificato) passando da avventure che trovano luogo in ambigui centri massaggi cinesi fino a malinconiche situazioni in bar di paese.

Nel primo caso si può trovare un esempio in "Chinatown", brano che narra la vicenda di un tifoso dell'Inter che nella via per andare a vedere la partita della sua squadra del cuore si ferma in un centro massaggi cinese a fare chissà cosa, situazione che personalmente trovo decisamente comica. All'interno del disco trovano luogo anche racconti di carriere lavorative del tutto disoneste cantate in brani come "Il porco venduto che sono".

Ci si sposta verso la conclusione dell'album in pezzi come "Inchiodato ad un bar", che trattano, come accennato poco fa, un contesto triste, indecoroso, quello del bar di provincia.



Giacomo Toni
Audioglobe
2017

Accordi minori, presenza del solo piano e ritmo molto lento contribuiscono a creare, dapprima una canzone conclusiva azzeccatissima, poi un ammirevole disegno di un ambiente dominato da una triste sensazione di rassegnazione e un grigiame che perdurano per tutto lo svolgersi del brano.

Toni è un pianista, e la formazione, come ama descriverla lui, piano-punk, crea dei brani incredibilmente dinamici, con interessanti virtuosismi uniti a uno stile che è definibile, appunto: punk. Il tutto arricchito da dei incredibili musicisti, che formano la "900 band" in cui spiccano il squillante sassofono di Gianni Perinelli, le magiche batterie di Daniele Marzi o l'ipnotizzante basso di Villa, tutti musicisti che in questo album, per quanto mi riguarda, hanno dato il meglio. Ed è forse proprio il piano-punk che ci salverà tutti.

NORMAL IS BORING

DIARIO SCOLASTICO

Notizie, eventi e iniziative del Liceo Einstein

INTERVISTA AI NUOVI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

Giacomo Pucillo IIC

Prima di tutto, volete presentarvi? **Lisa Morosato:** Mi chiamo Lisa Morosato, faccio la 4aF. **Caterina Cecchi:** Io sono Caterina Cecchi di 5aE e il mio corso è l'inglese potenziato. **Francesco Oliverio:** Sono Francesco Oliverio di 5aH. **Alessia Ronchi:** Io sono Alessia Ronchi di 4aD.

Come vi descrivereste con tre aggettivi?

Lisa: Determinata, ambiziosa e a volte testarda.

Caterina: Sensibile, creativa e lungimirante.

Francesco: Determinato, forte e altruista.

Alessia: Testarda, intraprendente e ambiziosa.

Perché avete deciso di candidarvi come rappresentanti d'istituto?

Lisa: Sia perché, come ho detto prima, sono ambiziosa e quindi mi sembrava un'ambizione candidarmi, sia perché in generale mi piace organizzare cose e sono anche altruista (forse questo poteva essere un altro aggettivo), quindi fare qualcosa per gli altri all'interno della scuola era quello che volevo fare, era anche un modo per mettermi in gioco e soprattutto per fare qualcosa di nuovo, per non rendere questi cinque anni di liceo sempre uguali: quando uscirò dal liceo mi ricorderò che in quarta superiore sono stata rappresentante.

Caterina: Per questo motivo anch'io, cioè il fatto di farmi ricordare per qualcosa di particolare in questo liceo, e poi per il fatto che inizialmente era

partita un po' come uno scherzo l'idea di candidarmi con il mio compagno di classe, poi durante la campagna elettorale l'ho presa più seriamente, perché ho pensato magari sarebbe stato veramente interessante, alla fine con gli altri rappresentanti mi sono trovata molto bene, quindi è diventata più una decisione da portare a termine.

Francesco: Io direi perché all'inizio ho pensato: "Sono cinque anni che faccio questa scuola e mi sono trovato veramente molto bene, mi ha dato un sacco"; quindi pensavo fosse giunto il momento di dare qualcosa per la mia scuola. Poi mi sentivo in dovere con gli studenti di dare una mano per migliorare la loro vita scolastica e anche extrascolastica, facendo dei bei progetti.

Alessia: Mi era venuta l'idea per scherzo, come per Caterina, ma avevo sempre pensato dal primo anno di portare un cambiamento a questa scuola, mettendo le mie idee in pratica, mi è sempre piaciuta come idea. Dopo, anche confrontandomi con altre persone, abbiamo deciso di inoltrarci in questo cammino.

Che cosa vorreste dire a chi ha intenzione di candidarsi a questo ruolo in futuro?

Lisa: Vorrei dire che comunque non è un impegno semplice, anch'io non pensavo fosse così complesso. Ci sono stati periodi in cui mi sono sentita un po' oberata da tutto quello che avevo da fare, tra la scuola e l'essere rappresentante, ma allo stesso tempo a volte mettevo il mio dovere da rappresentante davanti a quello scolastico, perché effettivamente lo facevo con

passione, quindi preferivo, per dire, pensare a ordinare le felpe dell'abbigliamento piuttosto che studiare; però bisogna essere devoti.

Caterina: Una cosa che vorrei dire è che, al contrario di quello che pensavo inizialmente prima di candidarmi, durante la campagna elettorale ho scoperto che in quarta magari è più "facile", non nel senso di mole di cose da fare o mole di studio, ma proprio anche in termini di professori, perché io ho notato che, per lo meno da me, è stata fatta leva sul fatto che fossimo in quinta, che non fosse l'anno adatto per candidarsi e che avessimo potuto farlo l'anno precedente, perché è un anno in cui bisogna dare il massimo per uscire con un voto che ci possa rispecchiare. Appunto non è una cosa facile, forse in certi momenti l'ho sottovalutata, però, secondo me, con il giusto impegno è una cosa che può dare soddisfazioni. Consiglio di avere bene in chiaro quello che si ha intenzione di fare per un progetto, per esporlo poi al preside, perché magari ci sono delle regole che gli studenti non conoscono, di cui non sono a conoscenza, e che magari rendono infattibile il progetto stesso o il riadattamento del progetto.

Francesco: Io direi a chi ha intenzione di candidarsi di farlo, anche se ha una minima idea, perché è una cosa che ti può dare una grande mano, soprattutto per aver la consapevolezza di quello che puoi fare, poi di prendere questo ruolo con molto impegno e soprattutto dedicarci molto tempo, perché alla fine ti assorbe parecchio tempo, e di non aver paura di non farcela, perché non c'è un corso per diventare rappresentanti d'istituto: nessuno nasce imparato, però pian piano si fanno diverse cose. Poi comunque non si è da soli, si è in quattro, quindi hai sempre dei compagni che ti sostengono.

Alessia: Un consiglio che potrei dare ai prossimi candidati è quello di saper organizzare il proprio tempo, perché non ci sono poche cose da fare. Penso che tutti,

prima di avere questo ruolo, l'abbiano sottovalutato, quando invece ci entri dentro ti si caricano un sacco di responsabilità, a partire dai soldi e a finire con i ragazzi in generale, di cui siamo il punto di riferimento. Perciò un consiglio è quello di riuscire a sfruttare il tempo nel modo giusto, di organizzare tutto, per non arrivare magari a fare all'ultimo tutte le cose per cui ci sarebbe più tempo, e di non prenderla come un gioco, perché è una cosa seria.

Com'è il clima tra voi quattro, sia a livello scolastico che extrascolastico?

Lisa: Devo dire che mi ricordo ancora il giorno in cui mi hanno comunicato che ero stata eletta, mi era dispiaciuto un sacco che non fosse salito il mio compagno, più che altro perché avevamo condiviso tutto il percorso insieme e soprattutto io e lui siamo molto legati anche a livello di amicizia; però sono stati una dolce sorpresa gli altri rappresentanti, sia perché ci troviamo molto bene insieme, sia perché ho avuto l'occasione di conoscere persone che magari, se non fossi salita a rappresentante, non avrei mai conosciuto così bene. Penso che il clima tra di noi sia molto bello e che ci sia collaborazione, ci aiutiamo a vicenda, non è che usciamo insieme a livello extrascolastico, però comunque ci vediamo al di fuori della scuola per organizzare cose per i nostri studenti; poi, per dire, anche alla festa d'istituto abbiamo avuto modo di condividere una serata insieme e ci siamo trovati molto bene anche proprio come persone al di fuori del nostro ruolo da rappresentanti, quindi io sono molto contenta.

Caterina: Anch'io sono molto contenta. Conoscevo già Francesco, quindi con lui sapevo già di trovarmi bene, invece con Alessia e Lisa non sapevo bene cosa aspettarmi, perché erano persone che conoscevo di nome, ma con le quali non avevo mai avuto l'opportunità di condividere momenti o cose. Devo dire che mi sono trovata molto bene, perché

sono persone molto disponibili - anche Olly, ovviamente - e soprattutto determinate in quello che fanno, quindi ti danno anche la voglia di impegnarti, a livello "lavorativo". Invece al di fuori ci frequentiamo di meno logicamente, però ogni tanto ci vediamo per questioni scolastiche e devo dire che ci troviamo bene, a me sembra ci si trovi bene tra di noi.

Francesco: Io conoscevo già sia l'Ale, perché eravamo in lista insieme e ci frequentiamo anche fuori agli scout, sia la Cate dalla prima, perché io e lei siamo sempre stati amici. Invece non conoscevo la Lisa, sono molto felice di poter collaborare anche con lei, perché è una ragazza molto determinata. Anche con le altre due ragazze in generale mi trovo molto bene, perché siamo tutti ragazzi molto seri, ci teniamo a quello che facciamo. A livello extrascolastico, spesso ci ritroviamo per parlare di lavoro, ma anche no, è sempre bello, ci troviamo bene, siamo tutti amici.

Alessia: A livello lavorativo, penso che tra noi quattro ci sia una forte intesa, anche perché la pensiamo allo stesso modo su diversi argomenti, perciò viene molto facile mettersi d'accordo su idee o quant'altro. Invece, fuori da scuola, a livello extrascolastico, io, come ha detto Francesco, lo conoscevo già, perché, oltre ad aver fatto la lista insieme, facendo gli scout insieme avevo già avuto modo di conoscerlo, cosa che non posso dire di Caterina e Lisa, che invece ho conosciuto quest'anno. Sono molto felice, perché si sono dimostrate due persone con un sacco di qualità e con cui mi trovo molto bene. Come hanno già detto gli altri rappresentanti, non usciamo spessissimo fuori da scuola, però, quando ci dobbiamo mettere d'accordo per vari progetti e ci vediamo, oltre a parlare di lavoro, riusciamo a ritagliarci dei momenti per conoscerci meglio e per passare bene il tempo tra di noi.

Come vi trovate con il preside?

Il rapporto con il preside è un po' odi et amo, perché si sono

alternati momenti in cui ci sentivamo appoggiati da lui e altri, invece, in cui ci è parso che lui ci remasse contro, quindi appunto non abbiamo sentito sostegno da parte della scuola, senza entrare nel merito di varie circostanze, ma non solo per quanto riguarda la festa.

Quali progetti avete già portato a termine e su quali state invece lavorando?

Abbiamo organizzato la festa d'istituto, su cui si è tanto dibattuto tra professori, alunni, genitori e preside, e abbiamo portato a compimento anche quella che è stata l'assemblea in collaborazione con San Patrignano. Stiamo lavorando e abbiamo quasi portato a termine anche l'idea del vestiario, al quale manca solo la consegna alla fine, perché tutti i vestiti sono in stampa [quest'intervista è stata realizzata il 12 Gennaio, ndr]. Poi stiamo lavorando anche sulle assemblee, perché noi siamo partiti con tantissime idee, l'unica cosa è che non sapevamo di un limite di invitati al di fuori della scuola, che ci è stato comunicato dopo, quindi ci siamo rimessi al lavoro per riuscire a ridimensionare questa scaletta in modo tale da far fare il numero maggiore di assemblee possibile a tutte le classi. In più ci è stato dato il compito di riuscire a mettere in piedi qualcosa di interessante per la Festa dell'Europa a livello istituzionale, quindi stiamo lavorando anche su quello.

Secondo voi, quali sono gli aspetti migliori e peggiori dell'Einstein? Come pensate di risolvere i problemi?

Sicuramente gli aspetti migliori di questa scuola sono il forte senso di appartenenza, perché siamo veramente felici che, soprattutto dopo la festa, ci sentiamo tutti parte della comunità Einstein, e il fatto che questo liceo ci offra una preparazione completa per affrontare il mondo e che ci sia una grande comunicazione tra noi rappresentanti e voi studenti, una cosa che ci fa molto piacere.

Sicuramente ci sono diversi disagi in diverse classi, ad esempio con le LIM, con i proiettori oppure con gli oscuranti, infatti molte volte non si vede bene; poi ci sono i diversi disagi che sono dovuti al Covid, ma su quello possiamo fare veramente poco. Sinceramente dopo la pandemia vediamo diversi professori cambiati, molto più stressati e questo si riflette anche nel loro lavoro. Sappiamo che è molto difficile affrontare questi problemi col Covid, però chiediamo ai ragazzi soprattutto di farsi sentire, con i loro prof ma anche con noi, perché vi possiamo dare una mano. In generale chiediamo anche ai prof di capire i ragazzi, che non stanno vivendo un bel periodo.

Il tema di questo numero di Utopia è il caos. A vostro avviso, quanto influisce la pandemia nella scuola, nei progetti e nell'organizzazione in generale? Com'è essere rappresentanti in questo periodo?

Per quanto riguarda le problematiche a seguito del Covid, ci sono quelle che comportano i numeri, perché siamo limitati nei progetti, cosa

che ci porta a essere ancora più in difficoltà. Un altro problema è che molte cose prima del Covid si davano per scontate, poteva essere anche una comunicazione tramite un volantino, però adesso anche solo per un volantino ci si fanno un pochino più di problemi per il passaggio del Covid e altre cose, perciò ci sono problematiche che fino a un anno fa si consideravano quasi nulle. Un'altra cosa è che il Covid ci ostacola nell'organizzazione: infatti, essendo una cosa molto imprevedibile, un giorno potremmo essere a scuola e il giorno dopo a casa, cosa che comporterebbe problemi magari nella realizzazione di certi progetti e comunque nell'apprendimento e anche nelle interazioni sociali (non c'è solo la scuola).

Essere rappresentanti quest'anno, 2021-2022, è sempre limitante per la questione Covid, ma sappiamo che rispetto all'anno scorso possiamo fare molte più cose e siamo molto più liberi.

Da poco ci siamo lasciati alle spalle il 2021. Che augurio vorreste fare agli studenti e alle studentesse del nostro liceo per

questo nuovo anno?

Un augurio per i nostri studenti è quello di terminare in serenità quest'anno scolastico. Sappiamo che non è banale, perché il venire a scuola comporta avere ansia e avere delle scadenze, e a tutti questi problemi si sommano quelli personali e quelli legati alla pandemia. Quindi quello che noi possiamo dirvi, oltre a farvi questo augurio, è che noi ci siamo per voi, non siete soli e soprattutto non sentitevi gli unici a essere in difficoltà: noi in primis, i quattro rappresentanti, siamo in difficoltà su vari aspetti nella nostra vita quotidiana, anche a causa del Covid, e proprio per questo vogliamo dirvi che, se avete bisogno per qualsiasi cosa, noi possiamo aiutarvi, sia in ambito scolastico che extrascolastico. Noi, arrivati in quarta o in quinta, abbiamo capito che i voti non ci definiscono come persone, quindi, anche se l'anno si conclude con una media un po' più bassa, non vi dovete assolutamente scoraggiare, anzi rimettetevi sotto e tornate come quelli che pensavate di essere all'inizio e che sperate di essere alla fine.



**da sinistra a destra:
Caterina Cecchi, VE
Francesco Oliverio, VH
Alessia Ronchi, IVD
Lisa Morosato, IVF**

IL GIURAMENTO: INCONTRO CON L'AUTORE CLAUDIO FAVA

Alberto Zaghini VE

"M i piaceva l'assenza di sentimento eroico, il bisogno di una via di semplice,

assoluta dignità." Con queste parole Claudio Fava ha spiegato la motivazione dietro la scelta di ispirarsi, per il suo libro *Il Giuramento*, alla vicenda del professor Mario Carrara, medico legale e soprattutto uno dei pochissimi professori universitari (dodici in tutto, su un totale di 1250) a rifiutarsi di giurare di fedeltà al regime fascista nel 1931.

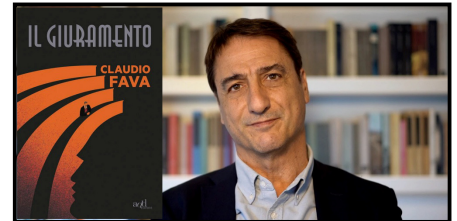
Come ha infatti raccontato nell'incontro tenutosi in via virtuale il 25 Novembre scorso, al quale hanno partecipato numerose classi del nostro liceo, la forza del protagonista risiede non in tensioni idealistiche da fervente antifascista (quale non era nessuno dei 'dodici'), ma nel semplice impulso interiore a perseguire la propria dignità, la decenza e la responsabilità di fronte al degrado della società, ed accanto ad esse il dubbio, in opposizione al dogmatismo ed al conformismo su cui questo poggia. Non è un eroe dall'eccezionale *integritas* - anzi, l'eroismo è "una parola bugiarda" che indica "una categoria fasulla" secondo Fava - ma un uomo comune, assorbito dalla piattezza di un'abitudine sublimata nell'estrema ritualità del suo quotidiano; tuttavia in grado di ribellarsi, di accorgersi dell'oscenità che sta subdolamente divorando la realtà intorno a lui.

Il percorso fino al rifiuto di sottoscrivere l'infame giuramento è tutt'altro che lineare: comporta

la necessità di confrontarsi con la vita vera, quella "fuori dall'aula", quella che gli era sempre stata accanto nella figura - puramente frutto di invenzione - della domestica Tilde, ma verso la quale non aveva mai steso la mano, timoroso di varcare l'orizzonte del proprio microcosmo. Sarà proprio da un primo sguardo diverso sulla persona con cui divideva nulla più che spazi e tempi, dal primo tentativo di sentire, fermare lo scorrere di cui era rimasto spettatore disinteressato, che scaturirà la sua trasformazione, o meglio la (ri)scoperta di sé, del proprio animo messo a nudo e soprattutto di quanto non aveva mai vissuto là fuori, nel mondo da cui la storia si stava affacciando nella sua vita.

Il protagonista è certamente il contrario di quelli che Fava denomina "personaggi di cartone", icone agiografiche impossibili da guardare negli occhi come, invece, possiamo fare noi attraverso quelli di Tilde: la sua è una storia profondamente, universalmente umana, che la sfumatura degli elementi biografici - frutto dell'intreccio della vicenda di Carrara con quelle di altri dei 'dodici', in un affresco collettivo racchiuso in una sola figura -, del luogo e del tempo operata dall'autore rende capace di parlare anche a noi. Fava ha tracciato un parallelo tra

Il percorso fino al rifiuto di sottoscrivere l'infame giuramento è tutt'altro che lineare: comporta la necessità di confrontarsi con la vita vera, quella "fuori dall'aula"



la sua vicenda e quella di Peppino Impastato (su cui è incentrato un film da lui sceneggiato, *I Cento Passi*), un ragazzo animato dai nostri stessi sentimenti, preoccupazioni e sogni che di fronte all'imposizione di trovare posto in una società immobile, in un sistema rigido e ingiusto - nel suo caso non il Fascismo, ma la Mafia - decise di dire di no e pagò con la vita questo gesto di mera dignità.

Il Giuramento, tuttavia, come brevemente detto in precedenza, non narra solo la storia di un uomo, bensì di un professore. Accanto alla dignità della persona, dietro il rifiuto di conformarsi all'ordine calato dall'alto, a lasciarsi tacitamente assorbire nei ranghi del regime si trova infatti il dubbio, principio imprescindibile dell'uomo di scienza e del cultore di nuove menti.

L'arte di dubitare, di esercitare il medesimo pensiero critico fondamento del sapere di cui è custode, permette al protagonista, come fu per i 'dodici', di riconoscere la ridicolezza di quel "gioco folkloristico" di obbedienza. Gli consente di additare il "re nudo", l'ipocrita totalitarismo fascista per cui l'apparentemente piccola onta del rifiuto di pochi significa in realtà il fallimento dell'asservimento totale della comunità alla dittatura, della volontà di "possedere pensieri, coscienze, idee, desideri, l'anima degli italiani".

Di fatto, secondo Fava, "il principio del [suo] declino".

Come la vicenda umana di Carrara

Un tale sistema formativo disfunzionale, simile ad una “confortevole camera di vetro”, finisce dunque per generare cittadini privi della capacità di osservare attentamente, criticamente il mondo.

e dei ‘dodici’ può toccarci da vicino, sono senza dubbio di grande attualità anche alcune questioni fondamentali inestricabilmente intrecciate ad essa, che lambiscono le basi stesse della nostra Repubblica democratica, sorta dalle ceneri della brutale dittatura cui loro osarono opporsi.

Innanzitutto, allacciandosi a quanto detto sopra, le ingerenze del potere - nelle sue varie forme - nell’insegnamento, specialmente di grado più alto, rimangono un male endemico, che spesso impedisce di tradurre i principi fondanti del sistema educativo nella sua realtà, dove una concezione “proprietaria” di un sapere da conservare e tramandare secondo principi “feudali” in “bolge di piccolo potere” sostituisce quella di un bene comune da diffondere e coltivare - il tutto dietro un velo di omertà che impedisce di “costruire un rapporto di verità reciproca”, come spiegato da Fava.

Un tale sistema formativo disfunzionale, simile ad una “confortevole camera di vetro”, finisce dunque per generare cittadini privi della capacità di osservare attentamente, criticamente il mondo. Cittadini che finiscono facilmente assimilati nella massa del conformismo, proprio come al tempo del Fascismo - durante cui “i cori riempirono le piazze fino alla vigilia della caduta”, fa notare Fava -, cadendo preda dell’“industria della convenienza e del consenso”. Questa manipola, indirizza il consenso della massa, oggi come allora, costruendovi sopra - anche attraverso l’uso dei potenti strumenti digitali, come i social network - “paure improprie”, come quella verso l’immigrazione. Ormai fuori controllo, ciò sempre più spesso

sfocia in violenze verbali, quali quelle contro Liliana Segre, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz, e addirittura fisiche - esempio principe, l’assalto alla sede della CGIL del 9 Ottobre scorso.

Partendo proprio da quest’ultimo evento, Fava ha espresso la sua particolare preoccupazione per quanto esso rappresenta: un assalto, sia materiale che simbolico, ai principi della nostra cultura democratica, costruita faticosamente nel tempo “sulle piaghe delle nostre esistenze e di quelli prima di noi”; condotto sì da un manipolo di “fascistelli”, affiancati però da migliaia di altre persone guidate dal “pericoloso automatismo” del conformismo, adagiatesi sulla comodità di non dover pensare con la propria testa. Una grave ferita ai principi della costituzione che deve, secondo lui, essere di sprone a “non abbassare la guardia”.

Successivamente è stato domandato all’autore se, trovandosi nei panni di Carrara, avrebbe aderito o meno al giuramento: egli ha innanzitutto invitato a diffidare di chi risponde a simili domande con un sicuro ‘no’, considerata anche la difficoltà di tenere “processi alle intenzioni” in un contesto radicalmente differente come quello attuale, ma ha tentato di rispondere riformulando la domanda.

“Cosa potrei fare OGGI?” Secondo Fava, tutti nella vita saremo chiamati a confrontarci con prove, scelte - seppur non

necessariamente in circostanze drammatiche - e dovremo avere la capacità di dire il celebre “Preferirei di no” dello scrivano Bartleby, di rinunciare, rifiutarci.

Ritornando infine alla decisione del protagonista, e dunque dei ‘dodici’, l’autore ha evidenziato nuovamente la forza del “desiderio di affermare un principio, un valore, una necessità pubblica, sociale e politica” che gli ha mossi, del sentire di dignità interiore che ha sovrastato ogni pensiero. Nessuna ambizione di ‘martirio’, dunque, falsamente ignorante della paura che “fa parte di noi” secondo Fava, e possiamo affrontare solo intraprendendo proprio scelte importanti come quella di Carrara e dei suoi colleghi. “Diffidate di chi decide di fare il poliziotto o il giudice [...] per coraggio” ha detto, indicando come per arrivare alla “linea del fuoco”, nell’opposizione ad un regime come nella lotta alla mafia o nel giornalismo, sia necessario un “istinto”, una “passione civile” e, nel caso dei reporter, come lui stesso, una volontà di affermare verità scomode - o semplicemente verità, di raccontare la realtà “da vicino”, anche mettendo a repentaglio la propria vita, come nel caso del celebre fotografo Robert Capa (ucciso da una mina mentre documentava lo scontro tra francesi e vietnamiti nella Prima Guerra d’Indocina, nel 1954).

Dignità, dubbio, verità: sono questi i principi che hanno guidato la scelta di Mauro Carrara e di tutti i ‘dodici’, che ancora oggi animano coloro i quali osano opporsi a sistemi oppressivi, rifiutare dogmi e smascherare ingiustizie e ipocrisie, e su cui tutti noi dovremmo fondare il nostro essere studenti, cittadini, uomini.

Secondo Fava, tutti nella vita saremo chiamati a confrontarci con prove, scelte e dovremo avere la capacità di dire il celebre “Preferirei di no” dello scrivano Bartleby, di rinunciare, rifiutarci.

I racconti della raccolta dal titolo *Come chi vola*, scritti durante lo scorso faticoso inverno a più mani dagli alunni della ex 1E, sono il frutto di una sfida singolare, quella di dare vita a una creazione letteraria in cui lo sguardo divergente offerto dai concetti innovativi della fisica del Novecento faccia emergere la complessità del reale.

Maestro d'eccezione ad accompagnare il lavoro è stato Italo Calvino, nelle pagine di Palomar.

L'ambiziosa meta non ha lasciato delusi, complimenti ai giovani allievi.

A voi il giudizio, se siete curiosi, gli altri racconti sono pubblicati nel sito del Liceo.

COME CHI VOLA

RACCOLTA DI RACCONTI



L'immagine del nido di un fratino ad accompagnare questa raccolta di racconti *Come chi vola*, di cui vi proponiamo un saggio, *L'altra metà del mondo*.

Un fratino, trampoliere limicolo, esemplare della fauna avicola locale, specie protetta, originale nella scelta di nidificare a terra, sul litorale marino. Ecco, *Come chi vola* ha coraggiosamente scelto di costruire il proprio nido sul limo sabbioso, i giovani della 1E (a.s. 2020-2021) hanno provato con energia e fiducia a raccontare la complessità indagata nel dettaglio di alcuni sistemi complessi, dal nido al formicaio, dalle nuvole allo stormo.

GLI OCCHI DELLA LUNA

di Veronica Benedetti, Sofia Guanciale, Sofia Paci, Anita Pazzaglia

PENSIERI IN VOLO

di Rebecca Baldassarri, Federica Lazzaretti, Sveva Leone, Giorgia Paci

VIVERE COGITARE EST

di Elia Bindi, Diego Ceccarini, Marco De Pasquale, Enrico Vichi

BATTITO

di Dalila Gamberini, Morena Masini, Elena Sgallini, Elisa Tagliatori

CONOSCENZA IGNORANTE

di Francesco Della Croce, Michael Olivieri, Kevin Proietti, Stefano Savini

L'ALTRA METÀ DEL MONDO

di Joao Agueli, Asia Cecchetti, Federico Morganti, Francesco Potenza

L'ALTRA META' DEL MONDO

Il silenzio era assordante, l'aria densa di parole non dette. Il buio stava velocemente inghiottendo le mille sfumature di rosso che popolavano il cielo all'imbrunire, libero dalle nuvole e accompagnato da una calda aria estiva. Fino a pochi minuti prima il sole sembrava non voler smettere di dominare la scena, ma ora eccolo lì, un tuffatore esperto, capace di spaccare la superficie dell'acqua senza nemmeno uno schizzo, pronto a lasciare il posto alla luna e alle stelle, in una veloce corsa verso una meta senza traguardo. Le luci del porto sbaragliavano tutti gli ingombranti confini dettati dall'oscurità e l'avvicinarsi di quella sponda non portava con sé il familiare senso di tranquillità e malinconia che aveva sempre caratterizzato la fine dei loro viaggi.

Jero batteva ritmicamente la suola della scarpa contro la lamina di metallo ai suoi piedi, i capelli scuri erano stati legati approssimativamente con uno spago, passava le mani sudaticce sul tessuto dei pantaloncini. Guardava l'acqua. Kilometri e chilometri di acqua scura, piatta e ferma. Vide un uccello, non

avrebbe saputo dire di quale si trattasse; toccò la superficie dell'acqua per qualche frazione di secondo, prima di salire nuovamente verso il cielo. Poi vide un pesce, tagliare la stessa superficie e reimmergersi subito dopo. Pensò che i volatili avessero visuale opposta rispetto agli abitanti del mare che al contrario erano costretti a guardare il mondo dal basso. Due prospettive opposte guardanti lo stesso mondo, entrambe a conoscenza dell'esistenza dell'altra, ma incapaci di comprendersi.

Gli sarebbe tanto piaciuto saper volare, avere la possibilità di osservare il tutto dall'alto. Si chiedeva spesso quante cose si potessero catturare da quella prospettiva, dettagli che venivano tralasciati da chiunque e che invece, osservati da lassù, sarebbero potuti sembrare qualcosa di straordinario.

Lui pesce, mai stato in grado di galleggiare, destinato a una esistenza sul fondo, in quel momento avrebbe solo voluto essere in grado di stravolgere la sua natura e conoscere l'altra metà del mondo. Ricordò quando, seduto sul letto della sua stanza, raccontò di Parmenide, di come sostenesse che l'essere è e non può non essere. L'essere sa di

essere, ma è in grado di conoscersi? Oppure l'essere è senza saperlo? La sua esistenza in quel momento si amalgamava alle altre mille domande senza risposta, si confondeva con il nulla pretendendo di essere tale.

Il complicato interessa, ma il complesso affascina. La mancanza di regole fisse, l'incertezza e la grandezza spaventano e solo chi è in grado di sbirciare al di là e tenere sotto controllo la paura riesce, anche se mai in modo assoluto, a venirne a capo. La formula della vita, per quanto possa sembrare un qualcosa di meccanico a livello strutturale, possiede talmente tante variabili che sarebbe difficile farla rientrare anche nell'insieme indefinito della complessità.

Ed ora, guardando il modo in cui la luna si specchiava su quello che aveva per anni considerato il suo palcoscenico, arrivò alla conclusione che tutti i principi, che considerava fondamentali per la risoluzione di situazioni che andavano al di là della sua sfera di comprensione, non avevano fatto altro che allontanarlo dall'obiettivo. Che le cose non hanno natura unica, ma cambiano a seconda degli occhi, della luce sotto cui vengono guardate era chiaro.

Guardava la luna e si chiedeva se sentisse tutto quello che stava provando, se dall'altra parte ci fosse qualcuno a guardarlo e, mentre la sua mente formulava altre mille domande, tutti i suoi pensieri si fermarono in una frazione di secondo, la sua testa si alleggerì. Era riuscito a fermarsi prima che tutto quello diventasse troppo, a salvarsi da solo.

In quel momento riemerse

Pensò che i volatili avessero visuale opposta rispetto agli abitanti del mare che al contrario erano costretti a guardare il mondo dal basso. Due prospettive opposte guardanti lo stesso mondo, entrambe a conoscenza dell'esistenza dell'altra, ma incapaci di comprendersi.

Aveva conosciuto la luna, aveva conosciuto se stesso. Pensò che ne fosse valsa la pena, toccare il cielo per un attimo, sentirsi completamente vivo per una frazione di secondo, al punto che niente avrebbe potuto eguagliare ciò che era riuscito a provare.

dall'acqua, si spostò i capelli dalla fronte e rivolse il suo sguardo in altro. Osservò la sua pelle, come risplendesse sotto quella luce nuova e per la prima volta nella sua vita desiderò avere uno specchio per sapere se i suoi occhi brillassero allo stesso modo. Non poté fare a meno di sollevare un angolo della bocca in un mezzo sorriso, mentre si lasciava cullare dalla superficie del mare, sentendosi al sicuro. - Un giorno mi sentirò mai davvero parte di qualcosa? - pensò, mentre una mano si posava sul suo petto. - Sei già parte di qualcosa Jero, devi solo riuscire a vederlo. - La voce arrivò lontana e sottile, un sussurro, così familiare... Non aprì ancora gli occhi. - Come faccio a capirlo? Da dove devo iniziare? Come faccio se sono solo? La spinta sul suo petto si fece ritmica, quasi disperata. - Non sei solo, io sono qui! Noi siamo qui!... Guardami Jero, guardami... I suoi occhi si aprirono di scatto. Si lasciò avvolgere nuovamente dalla luce riflessa e, ora che osservava la luna dal basso, capì perché Narciso non avesse potuto fare a meno di innamorarsi di se stesso, come lo specchio naturale dell'acqua accentuasse la natura viva delle cose e quanto, immerso in quel piccolo spiraglio di luce, si sentisse giusto.

Sollevò il capo e vide il modo in cui il bianco della luna entrava in contrasto con l'oscurità di ciò che vi era attorno, ma allo stesso tempo era chiaro come quello fosse esattamente il suo posto, come se ciò che lo differenziava dal resto fosse proprio il motivo per cui era così essenziale e l'acqua gli sembrò così umana che per un attimo si chiese se in

mezzo a quel paesaggio non fosse lui l'elemento morto.

Il pensiero non riuscì nemmeno a formularsi completamente, l'attimo dopo stava affogando; il cerchio lunare era sopra di lui, ma non ne faceva più parte. Aveva conosciuto la luna, aveva conosciuto se stesso. Pensò che ne fosse valsa la pena, toccare il cielo per un attimo, sentirsi completamente vivo per una frazione di secondo, al punto che niente avrebbe potuto eguagliare ciò che era riuscito a provare.

Le emozioni stanno alla base di tutto e senza il loro controllo la pretesa di riuscire a razionalizzare completamente il resto non è altro che utopia. Però non poteva finire così. Se il destino aveva già scritto il suo finale, doveva essere in grado di recitarne un altro; non poteva aver capito i propri errori e non fare niente per porvi rimedio.

Riprese il controllo del suo corpo, doveva tornare in superficie, doveva farsi conoscere all'altra metà di se stesso. Le lacrime rigavano le guance di Deet, il corpo inerme, fradicio e freddo dell'altro giaceva davanti ai suoi occhi, il battito così lento da sembrare nullo. Jero arrancava verso la luna; di sottofondo un pianto, sempre più vicino, sempre più forte. Vide passare davanti ai suoi occhi tutti i compleanni, il funerale dei suoi genitori, la famiglia di Deet che era diventata anche un po' la sua, il piatto di pasta che la madre gli preparava tutte le domeniche, le colazioni al bar, i compiti fatti la notte, i suoi averi sparsi per la casa dell'altro, l'esame di maturità, la prima volta che gli aveva toccato la spalla in seconda superiore "Sai dirmi dove sia l'aula di chimica?" Il pianto

continuava, la sua corsa sempre più faticosa, una stretta calda attorno al suo polso - Ti prego torna da me!

Jero prima di allora non si era mai sentito più in superficie. Il battito sotto le sue dita accelerò, lo vide tossire, vide come il suo corpo sembrò riprendere vita, il modo in cui i suoi occhi si aprirono di scatto e lui fu la prima cosa che cercarono con lo sguardo; si mise seduto, la mano strinse la sua camicia e posò il capo sulla sua spalla. Osservò i suoi occhi chiusi, il respiro affannoso e poi come aprì la bocca per parlare - Mi sono trovato Deet, mi sono conosciuto...- arrivò flebile e lento, ovattato, come se fossero entrambi sott'acqua; un segreto che nemmeno il mare e gli astri potevano permettersi di sapere. Un ossimoro, sole e luna, luce e buio, superficie e profondità, due linee curve destinate ad avere sempre un punto di incontro, la naturale correlazione di due universi paralleli

Può l'esperienza di alcuni ragazzi divenire materiale di riflessione e discussione per la comunità scolastica?

E' da questo stimolo che nasce l'idea dei ragazzi di una Classe Seconda del nostro Liceo a pubblicare nel giornalino d'istituto alcuni articoli che illustrano i percorsi di ricerca e di lavoro fatti durante la realizzazione del progetto dedicato alla prevenzione all'abuso di sostanze alcoliche. Questi ragazzi hanno accettato con entusiasmo e serietà la sfida di risvegliare nei propri coetanei l'attenzione verso una problematica tanto delicata e qualche volta sottovalutata quale il rapporto degli adolescenti con l'alcool.

ABUSO DI ALCOL NEI MINORI: 435MILA MORTI IN 10 ANNI

Dal 2008 al 2017 ci sono state in Italia 435 mila morti causate dall'alcol, per patologie alcol-correlate, incidenti stradali, incidenti sul lavoro, incidenti domestici, omicidi o suicidi legati allo stato di alterazione psicofisica. Oltre sei italiani su dieci mettono l'alcol in relazione alla convivialità, al relax, al piacere e alla spensieratezza (63,4%), mentre solo un quarto lo associa a concetti negativi, come la fuga dai problemi, la perdita di controllo e il pericolo (25,6%). Più della metà dei ragazzi ha bevuto il primo bicchiere tra gli 11 e i 14 anni (52,8%) di cui l'8,2% lo fa "spesso" perciò possiamo dire che il drink alcolico è considerato una sorta di "rito di passaggio sociale" che caratterizza la fine dell'infanzia. Spesso, tra i giovani, è diffuso il fenomeno del "binge-drinking",

che significa "bere per ubriacarsi". La quota di giovani che in Italia fa uso e abuso di alcol è in costante aumento. Gli ultimi dati Istat disponibili (Istat, 2019) evidenziano che nel nostro Paese il 13,3% dei giovani afferma di essersi ubriacato almeno una volta sotto i 18 anni. Adirittura il 27,3% dei giovani dichiara di assumere alcol sotto i 16 anni di età. In Italia la diffusione del bere tra i giovani è stata generata da cambiamenti di natura socioculturale, che hanno causato un considerevole mutamento nei modelli di consumo.

È dimostrato che il consumo di alcol nei giovani causa un rischio quattro volte superiore di sviluppare alcol dipendenza in età adulta (Bonino e Cattellino, 2008). È necessario attuare una cultura informativa più efficace.

Pensi che sia assurdo rischiare la vita ad appena 17 anni per abuso di alcol?

Una comune festa tra amici si stava trasformando in una tragedia. E' accaduto ad Avellino in una villa in periferia, accuratamente preparata per un festino tra amici a bordo piscina con luce e candele soffuse, da pochi invitati presenti, la voce si diffonde subito ed in poco tempo arrivano circa cento persone. La serata si riscalda e nasce l'idea di organizzare un rave party. Non

tutti vi partecipano ma tra quelli che accettano ci sono anche dei minorenni. Arriva il divertimento sfrenato con tanta musica ma anche con alcol a volontà fino al mattino presto, quando ad un tratto un 17enne avverte un malore e si accascia al suolo perdendo i sensi. Si diffonde il panico, molti fuggono impauriti ma i suoi amici gli restano vicino e chiamano i sanitari del 118 che prontamente giungono sul posto, e constatato il coma etilico lo trasportano d'urgenza all'ospedale Moscati di Avellino. I medici del pronto soccorso hanno praticato subito le cure del caso, strappandolo alla morte. Il ragazzo adesso sta meglio ma è ancora confuso e frastornato.

Sitografia

→ https://www.agi.it/cronaca/alcol_giovani_ragazzi_rapporto_eu_risipes-4498015/news/2018-10-21/amp/

→ <https://www.medicalive.it/alcol-tra-i-giovani-impatto-sociale-e-sanitario/>

→ <https://www.irpiniaoggi.it/cronaca-in-irpinia/cronaca-cronaca-in-irpinia/ragazzo-in-coma-etilico-sfiorata-la-tragedia/>

